

il rombo

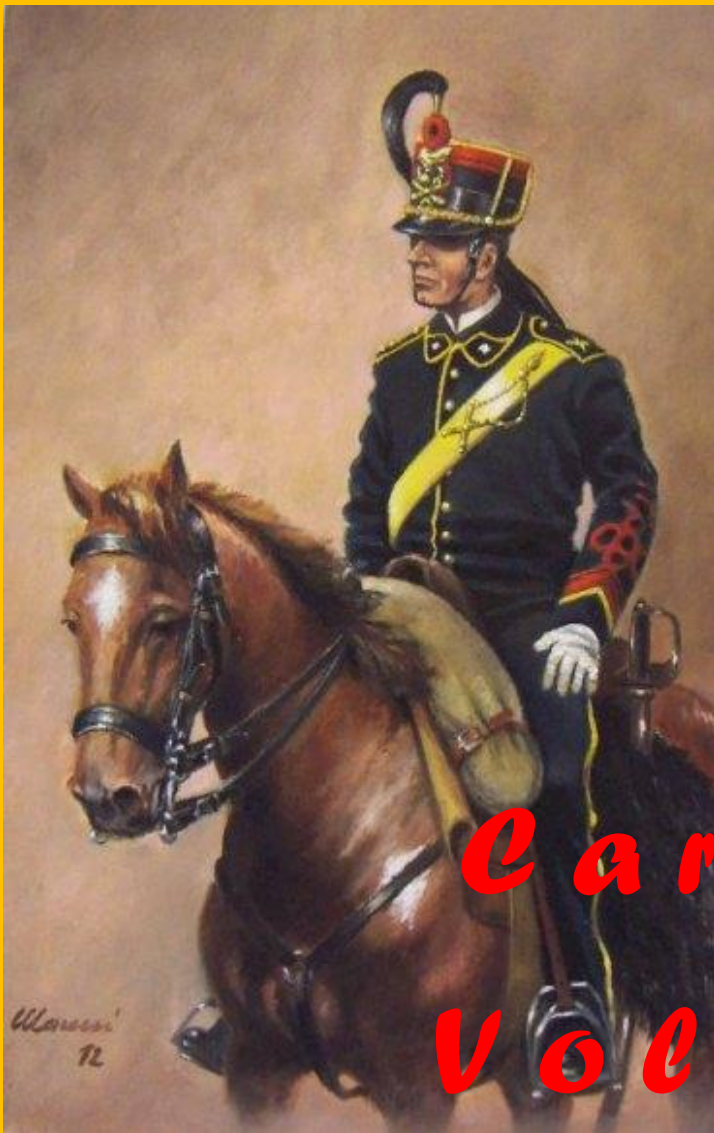


“il Rombo”, ovvero radio - naja degli ex-artiglieri pratesi

N° 192

ilrombo.radionaja@libero.it

25 aprile 2021



**Caricat
Voltaire!**

quando le Voloire presero il volo

Correva l'anno 1831

Maria Cristina di Borbone di Napoli, detta la Santa, consorte del Re Carlo Felice (che morirà di lì a qualche settimana), reggente del Regno di Sardegna, nel quadro di un nuovo ordinamento del Corpo Reale di Artiglieria nascono



Battaglia di Goito

L'8 aprile 1831 con Regie Patenti di Maria Cristina di Borbone di Napoli, detta la Santa, consorte del Re Carlo Felice (che morirà di lì a qualche settimana), reggente del Regno di Sardegna, nel quadro di un nuovo ordinamento del Corpo Reale di Artiglieria nascono a Venaria Reale le prime due Batterie a cavallo propugnate da Alfonso Ferrero della Marmora dopo che questi aveva assistito alle manovre dell'artiglieria Prussiana, ebbe l'idea di creare un corpo veloce d'artiglieria che seguisse come artiglieria leggera i reparti di cavalleria. Le Batterie a Cavallo nacquero l'8 aprile 1831 con Regie Patenti con lo scopo "di far campagna" in appoggio celere ed aderente alle unità di cavalleria. Divenero subito famose per le prese di posizione al galoppo a pochi metri dalle linee nemiche, sulle quali aprivano celermente il fuoco. La loro principale caratteristica era la velocità d'intervento. Forse sulla base di questa caratteristica di velocità – equiparata al volo – si diffuse fra le genti piemontesi l'affettuoso appellativo di «volòire». In dialetto piemontese «volòire» significa appunto «volante» (la parola è usata ad esempio in «ratavolòira», pipistrello, letteralmente «topo volante»). Mentre, un'altra ipotesi etimologica fa derivare il termine dal tardo franco-provenzale «volaires» che significa «lesto».)

Oltre che una denominazione semi-ufficiale, «volòire» è famoso anche il grido di guerra del Reggimento, gridato nei momenti più alti delle cerimonie del

tradizionale «Caricat!» di cavalleria.

Inizialmente erano ordinate su due batterie, ciascuna costituita da 4 ufficiali, 7 sottufficiali, 11 caporali, 178 uomini di truppa, 210 cavalli. Primo comandante fu il Maggiore Vincenzo Morelli di Popolo. Le Batterie a Cavallo parteciparono, con una terza batteria appositamente creata nel 1848, alle campagne per l'indipendenza, facendosi onore sul campo in cimenti che faranno la Storia d'Italia: Goito, Sommacampagna, Santa Lucia. Nel 1866 prese parte alla seconda battaglia di Custoza dove subì notevoli perdite.



Battaglia di Custoza

Il 1º novembre 1887 nasce a Milano il Reggimento Artiglieria a Cavallo, riunendo la I e la II Brigata Batterie a Cavallo (ricostituite nel 1883 presso l'8º Reggimento Artiglieria da Campagna) e la III Brigata Batterie a Cavallo, costituita nel 1887.

Nella Grande guerra i quattro gruppi di batterie a cavallo a disposizione del nostro esercito presero parte alle prime operazioni insieme alle quattro divisioni di cavalleria che accompagnavano.

Riuniti a formare il Reggimento artiglieria a cavallo, equipaggiate con il cannone da 75/27 Mod. 1912 e impiegate a Cervignano, a Villesse, al passaggio dell'Isonzo, al M. Sei Busi, a Monfalcone, a Sagrado, durante la guerra ebbero l'onore di annoverare nei loro ranghi, in qualità di volontario, prima soldato e poi caporale per merito di guerra, S.A.R. Amedeo di Savoia Duca delle Puglie.

Stabilizzatasi la guerra, le batterie a cavallo furono temporaneamente

adibite a difesa costiera e contraerea nei pressi di Aquileia, San Giorgio di Nogaro e basso Tagliamento, quindi nel maggio 1916, entrarono in linea con le rispettive divisioni di cavalleria appiedate, prendendo posizione in formazione ridotta, a Monte Udern, San Jacob e Monfalcone. Nell'ottobre successivo passarono alle dipendenze di varie divisioni di fanteria là dove si presentava la necessità di un rinforzo di artiglieria.



Voloire ... contraeree



il rombo. 3

Occuparono così difficili e battutissime posizioni a Gorizia, a Ciprianisce, a Oppacchiasella e a Nova Vas. Nel 1917 il reggimento fu riunito agli ordini del proprio comandante.

Il I Gruppo occupò posizioni al Crni Krib, al lago di Pietra Rossa, a quota 235 di Selo; il II Gruppo fu a Opacchiasella fino a maggio, da maggio all'agosto in formazione a cavallo con la 2^a divisione di cavalleria, quindi, nuovamente appiedato, fu a Gorizia

e di fronte a Tolmino; il III Gruppo occupò posizioni a Lukatic, Nad Bregom, Nova Vas, Segeti e Opacchiasella fino a ottobre; il IV Gruppo fu ad Opacchiasella, a Monfalcone e a Gorizia. Dopo Caporetto fu schierato sul Piave a Monastier dove i suoi pezzi furono impiegati per la difesa contraerea. Nel giugno del '18, respinta l'offensiva nemica, lasciate nuovamente le divisioni di cavalleria, il Reggimento riunito fu inviato sull'altipiano di Asiago nelle posizioni di Campo Rossignolo, Bosco di Gallio, Cima Eckar e Monte Valbella, dove partecipò a tutti i combattimenti svoltisi in quel periodo su tale settore. Ai primi di ottobre, nella previsione della nostra offensiva, i gruppi furono nuovamente assegnati alle divisioni di cavalleria e con queste si portarono al Piave, che il 29 ottobre guadaronò, iniziando l'inseguimento che coronava la vittoria finale delle armi italiane.

Negli anni '30 con l'ammodernamento dell'esercito molti reparti furono meccanizzati esclusi tre gruppi dotati del Mod, 912 (ne erano rimasti 51) che vennero aggregati alle tre divisioni celeri. Tre gruppi operarono nei Balcani per poi essere riuniti in data 1° luglio 1941 nel III Reggimento Artiglieria a Cavallo, e assegnato al Corpo di Spedizione Italiano in Russia. Il reggimento partì il 24 luglio 1941, il 6 settembre prese posizione sul Nipro con Savoia Cavalleria ed il 3° Bersaglieri



Il 1° ottobre 1934 il Reggimento Artiglieria a Cavallo si sciolse per dar vita con i suoi gruppi ai tre reggimenti di artiglieria celere per le tre divisioni celeri: Reggimento Artiglieria Celere "Principe Eugenio di Savoia" (1°) giunto in Libia nel febbraio 1941, con due gruppi motorizzati, dopo valorose azioni in cooperazioni con la fanteria, fu ufficialmente sciolto per eventi bellici il 27 novembre 1942; Reggimento Artiglieria Celere "Principe Emanuele Filiberto Testa di Ferro" (2°), giunto a Tripoli il 14 gennaio 1941, con due gruppi motorizzati, dopo un anno di combattimenti e 59 giorni di assedio fu sopraffatto, disciogliendosi di fatto il 17 gennaio 1942 in seguito ad avvenimenti di guerra; Reggimento Artiglieria Celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta" (3°), sbarcato a Tripoli nel febbraio 1941, con due gruppi motorizzati, venne distrutto negli aspri combattimenti che si svolsero tra il 24 ottobre ed il 4 novembre 1942. Nel corso della guerra vennero costituiti anche: Reggimento Artiglieria a Cavallo (3°), costituito nel luglio del 1941 in Milano riunendo i gruppi a cavallo dei tre Reggimenti di Artiglieria Celere, fu inviato

sul Fronte russo dove - inquadrato insieme a Savoia Cavalleria e Lancieri di Novara dapprima nella 3^a Divisione Celere e, successivamente, nel Raggruppamento Truppe a Cavallo al comando del Generale Barbò - combatté fino all'esaurimento di uomini, cavalli e cannoni. Da ricordare che il II Gruppo del Reggimento partecipò all'ultima carica della cavalleria italiana, effettuata da Savoia Cavalleria ad Isbuscenskij. Il 201^o



Reggimento Artiglieria Motorizzata, costituito in fisionomia controcarro in Pordenone il 10 dicembre 1941 a cura del deposito del Reggimento Artiglieria Celere "Principe Eugenio di Savoia" (1°) con personale proveniente anche dai depositi degli altri due reggimenti celeri, venne immediatamente inviato sul Fronte russo. Formato da tre Gruppi da 75/32 Mod. 1937 su due batterie ciascuno, dopo una lunghissima marcia di trasferimento, giunse sul fronte del Donez. In sette mesi di lotta sacrificò uomini e pezzi battendosi valorosamente su schieramenti avanzati ed indifesi, offrendo la sua efficace ed ardita protezione a tutte le unità del Regio Esercito



A metà dicembre durante la conquista di Chazepetowka, la fanteria era bloccata presso un casello ferroviario dalla resistenza dei russi, per sbloccare la situazione venne ordinato al 1° gruppo l'ultima "Voloire", che arrivò al galoppo e piazzando i pezzi e cassoni allo scoperto in prima linea, i quattro pezzi spararono, in meno di meno d'una decina di minuti altre trecento colpi contro il casello, finite le munizioni la fanteria scattò all'attacco conquistando di slancio

Il rombo.4

la posizione. Le ultime cannonate le spararono durante la ritirata dove difesero le truppe in ritirata dai carri russi fino all'ultimo colpo o alla distruzione dei pezzi, dimostrando, come sempre, anche in situazioni impossibili alta efficienza e spirito di corpo. Con i reduci della Russia si cercò di riorganizzare i gruppi ma l'8 settembre annullò tutto.



Sempre nel 1946 la denominazione viene modificata in Reggimento Artiglieria a Cavallo «Legnano», denominazione che manterrà sino al 1954. Successivamente muterà in Reggimento d'Artiglieria a Cavallo semovente di Corpo d'Armata, per cambiare nuovamente nel 1957 in Reggimento Artiglieria a Cavallo semovente contro carri e, nel 1961, Reggimento Artiglieria a Cavallo semovente. Nel 1963 ritornerà alla originaria ed attuale denominazione di Reggimento Artiglieria a Cavallo.

Il Reggimento Artiglieria a Cavallo venne ricostituito a Milano il 20 novembre 1946 sul I e II Gruppo obici da

88/27, ceduti dall'11^o Reggimento Artiglieria^[10], tra le prime unità del rinato Esercito Italiano, ereditando anche le tradizioni del 3^o Reggimento Artiglieria Celere. Successivamente rinominato Reggimento Artiglieria a Cavallo «Legnano»^[11], il 30 giugno 1946 il Reggimento, forse nel ricordo dei fasti della primavera 1918 sul Piave, attivò il III Gruppo Artiglieria Contraerea Leggera su pezzi da 40/56, ceduto dal disciolto 2^o Reggimento a. c/al, e nell'aprile 1952 attivò il IV e V Gruppo Artiglieria Controcarro su pezzi da 76/55, ceduti da 27^o Reggimento Artiglieria di C.d.A., che dal 1^o agosto 1953 vennero rinominati CVII e CVIII Gruppo Artiglieria Controcarro Semovente, rispettivamente su veicoli M10 da 76/50 ed M18 da 76/52.

Il 1^o gennaio 1951 il Reggimento venne rinominato Reggimento d'Artiglieria a Cavallo Semovente di Corpo d'Armata^[12], attivando il III Gruppo Artiglieria Semovente su veicoli Sexton da 88/27 e nel maggio 1955 i suoi Gruppi Controcarro vennero posti in posizione quadro e successivamente sciolti.



Il 1^o aprile 1957 il Reggimento venne rinominato Reggimento Artiglieria a Cavallo Semovente Contro Carri, perdendo il III Gruppo Artiglieria Semovente sostituito dal XXI Gruppo Semoventi Controcarro su veicoli M36 da 90/50. Il 15 dicembre 1960 venne formato e posto alle dipendenze del Reggimento un Centro Ippico Militare, per "tener deste nei quadri le origini della specialità a cavallo".

Il 1^o settembre 1961 il Reggimento venne rinominato Reggimento Artiglieria a Cavallo Semovente da Campagna Semovente, strutturato su tre Gruppi con veicoli M7 da 105/22, sostituiti da aprile 1964 con i più moderni veicoli M44 da 155/23 ceduti dal 27^o Reggimento Artiglieria Pesante Campale, del quale assorbì anche parte del personale, cambiando il nome in Reggimento Artiglieria a Cavallo da Campagna Semovente e dal 1^o agosto 1964 tornando a quello di Reggimento Artiglieria a Cavallo.

Da allora il reggimento subì, è il caso di dirlo, una serie notevole di modifiche. Tutto per salvarne la rappresentatività. Nell'agosto del 1966 Venne formata all'interno del Reggimento una batteria ippotrainata con pezzi da 75/27 mod. 1912, destinata a prendere parte a cerimonie e sfilate.

Dal 1 ottobre 1975 il Reggimento venne riorganizzato su cinque gruppi. I di pezzi da campagna oltre al Comando, la Batteria Comando e Servizi e la Batteria a Cavallo. Organizzazione che mantenne fino al 1981, quando venne riorganizzato su tre Gruppi Semoventi su veicoli M109 da 155/23.

La nuova complessa ristrutturazione dell'Esercito italiano all'inizio degli anni '90 vide il Reggimento riorganizzato nel 1991 sul 1^o e 2^o Gruppo a Traino Meccanico su cannoni/obici FH-70 da 155/39 ed il 3^o Gruppo Semoventi su veicoli M109G da 155/23. L'anno successivo i due Gruppi a Traino Meccanico vennero fusi in un solo Gruppo, il 3^o Gruppo Semoventi venne ceduto alla Brigata "Centauro" (30 luglio 1992), e venne costituita la batteria contraerea (30 settembre 1992).

Dal gennaio 2005 le Batterie a Cavallo sono tornate "a fare campagna" a fianco della cavalleria, divenendo la componente di artiglieria della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli". Due batterie del reggimento sono inserite nella capacità proiettabile della Forza di Proiezione dal Mare. Dal 2016 il reparto ha assunto la attuale denominazione di Reggimento Artiglieria Terrestre "a Cavallo".



Il rombo.5



E' mancato nei giorni scorsi Angelo Russotto, tenente in congedo della Guardia di Finanza, dottore commercialista pratese e presidente dei Finanziari in congedo.

Ne ricordiamo la signorilità, il giovanile entusiasmo e l'appassionato impegno nel contribuire alla organizzazione delle celebrazioni civili nazionali nella nostra città nell'ambito delle Associazioni d'Arma.

sfogliando qua e là

Vogliono candidare al Nobel per la pace i medici e gli infermieri che lottano contro il Covid. Da un amico chirurgo ho appreso un po' di cose che vale la pena divulgare. Per esempio che quando lui opera in urgenza di notte per salvare magari la vita di qualcuno, percepisce sette euro netti all'ora. Meno di una lavascale. Che lo stipendio dei medici ospedalieri italiani è il più basso d'Europa (e poi ci stupiamo che i nostri laureati vanno all'estero). Che ci sono carenze d'organico paurose, ma non si assume, causa tagli alla sanità. Così si fanno turni massacranti e si tagliano i riposi in barba alle normative europee (e infatti la Ue ci multa regolarmente) perché lo Stato preferisce pagare le multe piuttosto che assumere. Che gli straordinari non vengono pagati (la legge Bindi ha equiparato i chirurghi ai dirigenti), ma vanno solo su un monteore recuperabile con ferie, che però scade su base annua e quasi sempre va perso per le carenze d'organico di cui s'è detto.

Che il contenzioso legale sanitario (cause per presunta malasanità) in Italia è altissimo perché ci sono pool di avvocati che offrono su Internet tutela legale gratuita contro metà del risarcimento in caso di vittoria. Costo zero anche in caso di sconfitta, perché il malato che perde non deve risarcire il medico ingiustamente accusato. Per questo i medici si assicurano di tasca loro, pagando le polizze più alte d'Europa. Questo sistema causa al SSN costi enormi in "medicina difensiva" perché è meglio prescrivere un esame inutile in più che rischiare di finire davanti a un magistrato. E ce ne sarebbe ancora. Capite adesso perché un Nobel per la pace (lo stesso dato a Obama...) sembra ai medici una presa per i fondelli? (Manlio Collino da CronacaQui)

-Tutto ci si aspettava meno che Piero Gamacchio, 68 anni e una carriera che, almeno fino a ieri, ha fatto onore alla magistratura, fosse il "giudice scroccone", la famosa "toga" che non paga nei bar e nei ristoranti di lusso, che fa acquisti nelle boutique, senza preoccuparsi (tanto poi non saldava il conto) di quanto costassero gli abiti, rigorosamente di sartoria per lui e per la sua signora.

Il gossip di cui da giorni si parlava con insistenza dentro Palazzo di giustizia, da ieri ha anche un nome e un cognome e, se Lombroso aveva ragione, Gamacchio è davvero l'ultima persona a cui si poteva pensare: raffinato, brillante, con una competenza altissima e un forte senso di indipendenza di giudizio e di legalità. Quel giudice da cui chiunque avrebbe sperato di essere giudicato per il noto senso di equilibrio e moralità, impossibile da influenzare. (da Quotidiano.net)

-Denaro per far scarcerare mafiosi detenuti: sarebbe questo l'accordo corruttivo intercorso tra il giudice barese Giuseppe De Benedictis e l'avvocato (anch'egli di Bari) Giancarlo Chiariello. Entrambi sono stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, questa mattina, nell'ambito di un'indagine della Dda di Lecce. De Benedictis è stato sorpreso dai carabinieri appena dopo avere intascato una mazzetta di 6.000 euro.

(il Sole24ore.com.)

-Sono state arrestate anche altre persone, tra cui esponenti della criminalità organizzata barese e foggiana, che avrebbero beneficiato di provvedimenti favorevoli da parte del giudice che si ritiene sia stato corrotto. L'ordinanza è stata emessa dal gip di Lecce, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia (Gazzetta del sud)



Il rombo.6

Vespa

Tanti auguri alla Vespa per i suoi primi 75 anni, anniversario che qui ricordiamo volentieri perché lo straordinario motoscooter ha fatto parte, anche se pochi lo sanno, della famiglia artiglieresca. In effetti non va dimenticato, e ci piace ricordarlo, che l' Esercito francese a suo tempo utilizzò il motoscooter Vespa come mezzo ... d'artiglieria, **questo:**



che su « Popular Mechanics » venne presentato come “Una versione moderna del mulo, ma che può essere lanciata da un aereo”.

In breve, questo è quanto ha cercato di fare l'esercito francese negli anni '50, equipaggiando gli scooter, in parte con bazooka ed in parte con canone senza rinculo, per paracadutarli dietro le linee nemiche.

Lo scooter fu studiato inizialmente per essere impiegato in Indocina per riuscire a prendere alle spalle i carri T-34 sovietici che erano invisibili all'aviazione che li sorvolava dall'alto, e che erano una spina nel fianco per le truppe di terra francesi. Lo scooter ed il suo guidatore sarebbero stati paracadutati dietro le linee nemiche, consentendo al soldato di utilizzare il bazooka per distruggere i carri nemici. Lo specifico programma per l'Indocina fu tuttavia accantonato causa fine di quel conflitto ma aggiornato per la guerra in Algeria.

Tra il 1956 e il 1959, dagli “Ateliers de construction de motorcycles et d'automobiles” (ACMA), situati nei pressi di



Digione (che già producevano su licenza la "Vespa" per il mercato transalpino) uscirono 600 esemplari di Vespa 150 TAP (truppe aviotrasportate), modelli modificati per poter trasportare ed utilizzare un cannone senza rinculo

“Lo scooter- come ricorda sempre « Popular Mechanics »- sfoggiava un telaio rinforzato e rapporti di trasmissione ridotti rispetto ai modelli standard. Era fornito di cremagliere per il trasporto dell'attrezzatura e sfoggiava una verniciatura grigia o color sabbia”. Il suo peso e le sue dimensioni lo

rendevano adattissimo per esser paracadutato. Anche se teoricamente, molto teoricamente, il mezzo avrebbe potuto sparare se non in movimento almeno col pezzo montato sullo scooter, si sconsigliava di sparare durante la guida: una volta paracadutati, i soldati francesi portavano gli scooter in una posizione adatta al fuoco di artiglieria, e gli M20 venivano poi montati sui treppiedi Browning M1917 trasportati su un carrellino rimorchi di cui disponevano alcune Vespa 150 TAP.



Il rombo.7

Aveva un motore a due tempi, cioè alimentato con miscelabenzina/olio, di 145,5 centimetri cubi con valvola stellare e poteva raggiungere una velocità (teorica) di 64 km / h. Il tutto a un costo di produzione relativamente contenuto: circa 7000 euro odierni.

Gli scooter erano per lo più equipaggiati con un cannone americano M20 75 mm senza rinculo – proveniente



dall'enorme surplus militare della seconda guerra mondiale - lungo più di 2 metri e che sparava proiettili da 10 chilogrammi in grado di perforare corazze fino a 100 mm di spessore. La canna, posizionata sotto la sella e leggermente obliqua rispetto all'asse longitudinale dello scooter, fuoriesce per oltre 1 m dallo scudo che ne garantisce l'appoggio anteriore.

Alla resa dei conti la Vespa 150 TAM non si dimostrò all'altezza delle aspettative per via di suoi specifici limiti. Tanto per cominciare le ruote eccessivamente piccole non ne facilitavano il movimento sul particolare terreno della *brousse* magrebina . In secondo luogo non c'era motivo di paracadutarlo "dietro le linee nemiche" per il semplice fatto che in quel genere di guerriglia non c'erano linee ben

definite. Il nemico era un po' dappertutto, di difficile individuazione e non aveva mezzi corazzati.

La Vespa 150 TAM di cui se ne può ammirare una al Museo Piaggio di Pontedera è molto ricercata dai collezionisti di mezzi d'epoca.

Il cannone senza rinculo M20 che ha un calibro di 75 mm è stato utilizzato durante gli ultimi mesi della seconda guerra mondiale e ampiamente durante la guerra di Corea . Può sparare da un treppiede per mitragliatrice o da un supporto per veicoli, tipicamente una Jeep . La sua testata a carica sagomata era in grado di penetrare 100 mm di armatura. Anche se l'arma si è rivelata inefficace contro il carro armato T-34 durante la guerra di Corea e la maggior parte degli altri carri armati, era usato principalmente come arma di supporto della fanteria ravvicinata per attaccare tutti i tipi di bersagli, inclusi fanteria e veicoli con corazzatura leggera. L'M20 si è rivelato utile contro i fortini e altri tipi di fortificazioni da campo. La sua scarsa penetrazione dell'armatura da parte del proiettile HEAT era dovuta al fatto che si trattava di un proiettile stabilizzato in rotazione. Diversamente di quanto avveniva col cannone senza rinculo M40 da 106 mm

Durante la seconda guerra mondiale , le forze armate statunitensi hanno riconosciuto che, a causa dei progressi nella tecnologia delle armature da parte delle forze nemiche, era necessaria un'arma leggera e potente per difendere le unità di fanteria e armature leggere. La Ordnance Department Small Arms Division iniziò lo sviluppo di un cannone senza rinculo e, nel 1944, furono studiati modelli di cannoni senza rinculo da 75 mm. La produzione dell'M20 era iniziata nel marzo 1945; così che solo un numero limitato fu utilizzato dalle truppe alleate nei teatri dell'Europa e del Pacifico.

L'M20 faceva affidamento su un involucro di artiglieria perforato, combinato con una culatta ventilata posteriore che utilizzava gas propellenti dallo sparo di un proiettile, per ridurre notevolmente il rinculo dell'arma. È questo uso di gas propellenti ventilati che ha eliminato la necessità di un sistema di rinculo, riducendo così il peso del lanciatore e migliorando il suo utilizzo come arma di fanteria leggera.

I cannoni senza rinculo furono usati con successo in gran numero dalle forze statunitensi durante la guerra di Corea ; e da entrambe le parti nella guerra d'Indocina (1946–54). Sono stati gradualmente eliminati dopo essere stati sostituiti da missili filo guidati, introdotti durante la guerra del Vietnam negli anni '60 e '70. Fino a quando le scorte di munizioni non furono esaurite negli anni '90, i fucili senza rinculo M20 furono usati per avviare valanghe controllate dal servizio forestale nazionale degli Stati Uniti e dal servizio del parco nazionale .



L'esercito reale marocchino ha utilizzato gli M20 durante la guerra del Sahara occidentale contro il fronte Polisario .

La Cina ha anche prodotto copie senza licenza, note come *Type 52* e *Type 56* (una versione aggiornata che potrebbe sparare proiettili HEAT stabilizzati con pinne). Queste versioni furono ampiamente utilizzate dall'esercito del Vietnam del Nord (NVA) e dai guerriglieri vietcong nella guerra del Vietnam^[6] e ci sono anche immagini che suggeriscono il suo uso da parte di guerriglieri e milizie nella guerra civile libanese (1975-1990), come l' Amal Milizia del movimento .

Demetrio Selas

Il rombo.8

Lo chiamano “il Fungo”.



Accompagnati dal Generale Nicola De Nicola (1° Presidente ASSOARMA Firenze) continuiamo a scoprire le nicchie urbanistiche fiorentine, visitiamo in quel di Rovezzano la Caserma “ Predieri”, che ospita attualmente la Divisione Vittorio Veneto e scopriamo, con una certa ammirazione, il “Fungo”.

La denominazione “Fungo” gli deriva dalla sua singolarità nella forma, certamente inusuale rispetto a quella della gran parte delle costruzioni ad uso militare.

Il “Fungo” è nato come tettoia per il ricovero di mezzi da combattimento, ma nel tempo, ha quasi trascorso la sua funzione per divenire un segno distintivo della caserma.

La singolare struttura nasce agli inizi del 1953, dalla creativa mente dell’ormai scomparso Ing. Pozzuoli Bevilacqua . Il progettista, che aveva svolto il servizio di leva come Sottotenente di complemento dell’Arma del Genio, era stato richiamato alle armi appositamente per affidargli l’oneroso compito di ideare una struttura in grado di offrire ricovero ai numerosi mezzi del 2° rgt. “Piemonte Cavalleria”, provvisoriamente parcheggiati lungo i viali della Caserma “Predieri”, all’aperto con grave danno e deterioramento degli stessi.

Il progetto definitivo alla firma dell’allora Direttore Lavori Genio Militare di Firenze, Col. Renzo VILLANI, il 14.02.1953. I lavori di realizzazione dell’opera furono aggiudicati alla Ditta “Società Edile Toscana” in data 27.04.1953 per un importo di £ 21.942.000, e proseguirono per un periodo di circa 4 mesi, giungendo a completamento il 30.03.1954.

La costruzione individua sostanzialmente due spazi: uno centrale e l’altro, coperto da una pensilina, che lo avvolge. Lo spazio centrale, quasi ad evocare uno spazio classico, è coperto da una cupola in cemento armato che si chiude in un “occhio”, ovvero un lucernario in ferro e vetro che individua l’asse attorno a cui ruota tutta la composizione.

Lo spazio esterno che avvolge il “cuore” della costruzione, a guisa di pensilina e in assenza di pilastri di sostegno, funge da filtro tra l’esterno e l’interno, creando un ambiente “permeabile” e nello stesso tempo “protettivo” del cuore stesso della costruzione.

La funzione di ricovero e manutenzione di mezzi di combattimento, iniziata con il 2° Reggimento “Piemonte cavalleria” che nel 1956 fu trasferito a Trieste, continuò per i carri del 19° battaglione corazzato “Tumiate” a partire dal 1960 e fino ai primi anni ‘90.

A partire dal 2012 l’intera struttura cosiddetta “Fungo” e l’area circostante sono state sottoposte a lavori di manutenzione e di riassetto ed utilizzate principalmente per riunioni di rappresentanza.

di alcuni servizi essenziali nella caserma (la mensa, l’armeria, i parcheggi, il deposito carburanti e lubrificanti, etc.). In particolare la struttura “Fungo” fu sanata nell’impermeabilizzazione della sua copertura e nel rifacimento dell’impianto elettrico.

La struttura è a pianta circolare, si compone di una cupola centrale e di uno sbalzo a forma tronco-conica resi solidali tra loro inferiormente da una trave a sviluppo circolare e superiormente da quattro nervature radiali.

L’estradosso dell’intera struttura è impermeabilizzato con strati di mastico bituminoso a caldo alternati con tre strati di “vetroflex” messi in opera in senso incrociato. L’impermeabilizzazione è protetta da uno strato di malta bituminosa dello spessore di 5 mm. cosparsa superiormente di aggregante di sabbia.



MESTIERI SCOMPARI

di Urano Corsi

Ormai da quasi un anno non si parla altro che di Coronavirus. Dopo un paio di mesi illustri virologi ci spiegano che la pandemia, ormai inarrestabile, era provocata da un virus che andava chiamato COVID-19. Poco male, non foss'altro che di Covidde si moriva e gli effetti della segregazione con la quale gli stati provavano a limitare i contagi, non si limitava ad agire sulla salute, ma addirittura aveva il potere di stravolgere la vita sociale e forse ancor peggio, quella economica dei cittadini. Le fazioni in campo, "chiudere sì", chiudere no" si sono combattute fin da subito, una dura guerra fra poveri. Scenari apocalittici giornalmente sui media e sui social, paventavano centinaia di milioni di defunti per il virus, i



il lamponaio

fattori del look down, altrettanti per fame gli altri. In questo scenario si sentiva spesso parlare di attività che si sarebbero estinte, quasi si parlasse di foca monaca o falco pellegrino. L'aggancio m'ha dato l'abello a vedere quelli che davvero si erano "estinti" dagli anni 50 in avanti, fra i mestieri che invece si potevano trovare nella nostra Prato. Una naturale sparizione che dura dall'alba dell'universo in relazione al progresso della specie umana. Mio padre mi raccontava dei tanti **Lampionai** che a cavallo degli anni 20 persero il lavoro con l'avvento dell'illuminazione pubblica. Possono sembrare numeri pensate che in una città come Prato erano decine gli addetti che con una lunghissima canna giravano la città ad accendere e spegnere i lumi a petrolio nelle pubbliche vie, è sufficiente fare una semplice equazione per comprendere che in tutta Italia fossero oltre centomila. Ma per venire a quelle attività che si trovavano nella nostra città anche 60 anni or sono, oggi sembra impossibile che l'**Ombrellaio** che girava per le strade ad accomodare ombrelli, potesse con quel

irrisori, ma se pensate che in una città come Prato erano decine gli addetti che con una lunghissima canna giravano la città ad accendere e spegnere i lumi a petrolio nelle pubbliche vie, è sufficiente fare una semplice equazione per comprendere che in tutta Italia fossero oltre centomila. Ma per venire a quelle attività che si trovavano nella nostra città anche 60 anni or sono, oggi sembra impossibile che l'**Ombrellaio** che girava per le strade ad accomodare ombrelli, potesse con quel



l'ombrellaio

mestiere sbarcare il lunario e magari mantenere una famiglia. Oggi che con 5 € si aiuta anche un Vu Cumprà, e che all'Ikea si trovano anche a un euro, chi se lo farebbe più riparare? Da bambino io ero affascinato dal lavoro dello **Spranghino**. Arrivava con un banchetto di legno a tracolla e pubblicizzava il suo lavoro con il suo richiamo stentoreo: "Chi ha cocci rotti? Donne è arrivato lo spranghino" Poi da una borsina tirava fuori, filo di ferro, mastice, bulino e un trapanino a mano, e in poco tempo forava maioliche e terracotte riparando catinelle, catini e stoviglie anche di maiolica, che sicuramente non tornavano nuove, ma avrebbero continuato per



i chiappino

anni il loro onesto servizio. Più tardi me lo fece ricordare la novella pirandelliana "La Giara" con il povero Zi Rafa, che dall'interno la accomodò talmente bene da non potervi più uscire. E chi fa più ormai arrotare i coltelli, quando quelli con il manico di plastica costano meno del lavoro dell'artigiano per affilarli? Eppure era piacevole sentire nella strada il grido dell'**Arrotino** che poi metteva la bici sul cavalletto e con il moto delle pedivelle faceva girare la grossa cote sulla quale passava con maestria forbici, coltelli e nelle campagne anche gli attrezzi agricoli.

Mestiere scomparso, però con gran soddisfazione di tutti, è quello dell'accalappiachiani, a Prato "i **Chiappino**", additato con odio da tutti per la malvagità della sua professione. Spariti per inutilità, l'**Ucciellaia**, con la Bardazzi che nella sua casa ne Corso era considerata più un'artista che un'artigiana; il **ghiacciaio**, dove si poteva comprare la stanga di ghiaccio che un buffo ometto calvo, cantando mentre pedalava, ti poteva portare anche a domicilio, per riporre nella ghiacciaia prima che il frigorifero arrivasse in tutte le case. Il taxi in pochi anni soppiantò del tutto le carrozze tirate

Il rombo.10

dai cavalli e persero il lavoro del **Fiacchere**, con Bistecca e Baielle, personaggi conosciutissimi in tutta Prato. Il



il materassaio

assistere da bimbetto al suo lavoro. Costretto a chiudere anche il **Nicciao**, defezione sanguinosa per chi come me è amante dei dolci con la farina dolce. Spariti, almeno mi risulta, anche i **Facchini** alla stazione, e con l'avvento della plastica i **Corbellai**. Oggi ci si domanda anche come poteva prosperare il commercio del Coppini di Via Cesare Guasti, che in pratica

vendeva solo **Lucidi e Cere da scarpe**. Provò a resistere un po' di più il **Carburatorista** che aveva l'officina nel medievale chiesino di San Giovanni Gerosolimitano, nato anche come Spedale del Santo Sepolcro nel XII secolo. Purtroppo per lui, i moderni tester sembra siano più affidabili del suo orecchio, anche se qualcuno continua a dubitarne. Spariti anche i **Lattai** che vendevano il latte sfuso, obbligatoriamente da bollire prima di essere consumato. Adesso se lo si vuole fresco, si deve



il venditore di ghiaccio



il frugiataio



il carbonaio

comprare al supermercato o in qualche alimentari o gelaterie, altrimenti bisogna accontentarsi di quello a lunga conservazione. Sempre da ragazzo, soprattutto durante le vacanze, avevo in odio il **Cenciaio**, da non confondere con il cenciaiolo che a Prato è l'addetto alla cernita. Il cenciaio già di mattina presto, quando potevo poltrire ancora un po', mi svegliava con il classico bercio giù nella strada: *Cenciaio donne, chi ha cenci al cenciaiooooo*. Chi è poi che fa ribattere il letto dal **Materassaio**? Solitamente in una corte interna, l'artigiano dopo averlo scucito con cura, stendeva la lana, e con una macchinetta apposita oppure con delle lunghe canne che pareva fischiassero mentre si

abbattevano sulla fibra che si era appallata, la riportava a nuova vita. Poi rinfilava la lana nel guscio, la ricuciva e con dei lunghissimi aghi ne faceva dei precisi avvallamenti fermando con dei bottoni ricoperti il materasso che dopo il lavoro sembrava più alto anche una decina di centimetri. I meno pratici erano spesso soprannominati *tuttaria*,

perché dopo poco il materasso sembrava sgonfiarsi e tornare alla dimensione di prima dell'intervento. Spariti del tutto i **carbonai legnaioli**; per chi ancora ha bisogno di legname e carbone ci sono la Obi, la Leroy e altri magazzini, ma nessuno diventa nero come i carbonai, che già alle 7 di mattina erano neri come la pece, e purtroppo anche i polmoni. Il loro lavoro era spesso stagionale, perché d'estate molti che avevano la bottega in Prato, facevano i tagliaboschi. Poi quando ci si avvicinava all'autunno iniziavano il loro commercio, portando alle case la legna da ardere nelle cucine economiche, o il carbone, sia per riscaldarsi che per cucinare, quando nessuno sapeva cosa era il barbecue, che tutti chiamavano "i foo".

Il rombo.11

Qualcuno oggi



lo spazzacamino prepara i cartocci con le bruciate, con poca soddisfazione dei puristi, che mal sopportano l'accensione con lo spirito del carbone nel braciere. Anche il **Maniscalco**, seppure alcuni girino ancora nel club ippici, è un mestiere rimasto solo come specializzazione per gli eventi sportivi, mentre un tempo erano diversi, in Via Tintori, Via del Porcellatico, sul Mercatale e prima in Corso

prova a recuperare mestieri che ormai erano quasi dimenticati, come il **frugiataio**. Le caldarroste, o bruciate o frugiate, sembra abbiano ritrovato nuovi e vecchi amatori, ma delle decine di frugiatai degli anni 50, a parte Lido (un tempo il Papa), oggi ne è rimasto solo uno che spesso in Piazza del Comune,



Savonarola e nella zona di

lo spranghino

Santa Chiara, Sant'Jacopo. Un mestiere che è tornato invece in auge, sia pure con tante differenze è quello del **Taverniere**. Un tempo il suo regno era la Bettola e l'Osteria, ora con l'imperante Movidà, la sua bottega si chiama



il ramaio

Pub, Vineria, Wine bar o Birreria, ma poco cambia se non la clientela; oggi molto più raffinata e eterogenea, un tempo, con ingresso assolutamente interdetto al genere femminile, molto più *cheap* ma a fine serata gli avventori, oggi come ieri, spesso tornano a casa "muro muro", quando ahiloro e ahinoi, non decidano di mettersi alla guida!



il maniscalco



Tra sogni e realtà'...

L'attesa per poter emigrare in USA, per i miei genitori, era stata molto lunga...era durata ben otto anni! Ed eravamo in quota preferenziale perche' profughi da Fiume...in inglese ci chiamavano "displaced persons"...Persone sradicate potrebbe essere la traduzione, senza radici...e si' senza radici lo eravamo diventati proprio!

Una delle organizzazioni che si occupava di gente come noi era l'IRO, International Refugee Organization ed era amministrata dalle Nazioni Unite!

Non si veniva in America facilmente,in quei tempi, specialmente per noi, vissuti durante una guerra appena terminata e perduta dai nostri ... e sotto regimi vari, nazisti durante l'ultimo periodo bellico e poi sotto l'egida dei comunisti di Tito!

Si doveva avere uno sponsor, i miei lo avevano...era il famoso zio di America...Si passava attraverso lente procedure...interviste che duravano ore e che erano poi ripetute ad intervalli di mesi, sei per essere precisi, stesse domande ogni volta e presentate, ogni volta, in modi diversi, la stessa cosa per i controlli medici! Per iscriversi nelle liste di prospetti emigranti, la mamma era andata a Udine, per le interviste si andava nel campo americano di Bagnoli,Napoli e, per le visite mediche, raggi X e stratigrafie polmonari, si facevano sul posto di residenza, anche questi controlli venivano ripetuti ogni sei mesi!

Il mestiere di papà era fare il pane! I genitori l'avevano mandato a lavorare già da piccolo e lui faceva il suo mestiere con arte! I nostri sisseri pasquali erano un capolavoro, invidiati da tutti i nostri amichetti in Belveder! Le sue trecce di pane poi ...erano una meraviglia, maneggiava le striscie di pasta con una destrezza incredibile meglio della nostra mamma con i nostri capelli! Era un artista, papà, e disegnavo bene pure, con carta e matita, con il pane aveva vinto un concorso con il suo veliero edibile!

Il suo sogno da sempre era di poter avere il suo panificio, un piccolo laboratorio del pane e di pasticceria! L'aveva sperimentato durante gli ultimi anni di guerra...quando si facevano in casa e sotto le bombe, i dolci da vendere!

Alla fine della guerra. ...i finanziariamente per casa, in Belveder, quello approcci e poi accorti che non bensì occupati e così il era la prima volta!

La seconda volta...A stato possibile rilevare soldi rimasti erano stati così' si chiamava allora perduto, per poterci profughi delle Casermette! Così' aveva voluto per noi,la mamma! Una casa a schiera, con servizi in comune fuori, in Piazza della Repubblica, mercato di Porta Palazzo, era stata la nostra prima residenza in Italia!



miei genitori erano pronti rilevare il panificio dirimpetto di Sokol, c'erano stati i primi improvvisamente ci si era eravamo più stati liberati ma sogno di papà' svanì...e questa

Torino, da profughi non era un panificio,anche se piccolo, i spesi per la "buona entrata", la caparra di affitto,a fondo installare fuori dal campo

Di lavori si prendevano quelli che c'erano, si ricostruivano fabbriche e si rimettevano in piedi industrie! A Torino quella volta le opportunita' non mancavano...Fiat, Olivetti, Michelin ecc...zio Toni ,dopo un salto in Svezia, essendo specializzato nella meccanica, aveva trovato lavoro subito, zio Fabio, il piu' giovane dei fratelli, il piu' istruito, era stato assunto anche senza aspettativa, dalla Toro Assicurazioni!

Papà', non aveva troppe alternative, e dopo aver nascosto nel cassetto il suo sogno, era addetto, ora, ai forni ad alto calore quelli che riducevano i lingotti di ferro in materia malleabile!

Era un lavoro duro durissimo...lavorava di notte ed al mattino ritornava a casa con il davanti del giubbotto tutto bruciacchiato, tenuti insieme, i due lembi sul davanti, dal fil di ferro intrecciato!

Andare in America era diventata...l'unica speranza...un must, un dovere!

Sia a New York, che a Los Angeles, il lavoro di cui era esperto, l'aveva trovato immediatamente; in quelle città', i miei genitori, non si erano fermati a lungo e dopo una breve permanenza a Saint Louis, per stare un po' con gli amici Rudi e Rita Stecich, erano approdati a Chicago! Come abbiano fatto ad andare in giro per gli Stati Uniti senza saperne la lingua...per noi è stato e rimarrà' per sempre un mistero...in gamba però' i miei genitori...hahaha!

Il primo lavoro di papà era stato con Gonnella,il gigante del pane, dentro però' s'era infiltrata l'Unione...gli scioperi erano all'ordine del giorno e papà non voleva scioperare, lui voleva lavorare! Dopo la minaccia che sarebbe finito dentro ai forni che arrostitivano il pane, aveva cambiato panificio! Questo era molto più piccolo, familiare, i padroni erano toscani, lo diceva il nome "Lucca"!

Non duro' molto ... Gonnella continuava a divorare, ed alla fine assorbì il piccolo "Lucca" insieme a papà!

Non era destino...mio caro e amato papà...però eri contento di essere venuto in America...vivevi discretamente...non avevi soprattutto problemi di denaro, quello per vivere giornalmente, e potevi comprarti tutte le sigarette che volevi...i tempi dei pacchetti da cinque avvoltoati in pezzetti di giornale che compravi al mercato sotto e che poi la mamma te le tagliava a metà' e tu protestavi perche' dicevi adesso avrò due cicche invece di una... erano da tempo dimenticati. Avevate persino pagato il viaggio in aereo a zio Fabio ed alla zia Peppina, sorella di mamma!

Il tuo grande rimpianto ...Fiume la città amata, i tuoi fratelli, quattro e la tua cara sorella...visti solo una volta nel tuo unico viaggio di ritorno!

Così' ricordo il mio mulone Fiuman, che frequentava la Sala Bianca ...

Mirella, una Fiumana in America